LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente: Lire 2. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

L'inerzia del ministro della guerra.

Le questioni militari sollevate dal ministro della guerra coi suoi decreti-legge vennero già da noi esaminate, ed i lettori non avranno dimenticato che delle riforme progettate parlammo con imparzialità e disinteresse.

E ricorderanno pure che noi non mancammo al dover nostro di eccitare il ministro a definire le questioni da lui sollevate, onde non prolungare uno stato di cose dubbioso, che lascia negli interessati un'ansia continua sul loro avvenire.

Di questo ministro della guerra condannammo le perplessità continue, i suoi tentennamenti, l'abituale suo volere e non volere; e non risparmiammo parole per dimostrargli quanto danno egli arrecasse con tali incertezze alla compagine dell'esercito.

Nuove lagnanze si sollevano oggi da ogni parte non solo per combattere l'inopportunità di alcune riforme, ma per invocare ancora provvedimenti per provocare almeno una parola che definisca la sorte del numeroso personale minacciato di sospensione di lavoro, di riduzioni, di traslocazioni, ecc., ecc.

E le parole stampate all'indirizzo del ministro della guerra a questo riguardo sono tutt'altro che dolci.

Ma niente scuote l'apatia di questo uomo: contento di sè e del potere, non si cura delle miserie altrui: inconscio del male fatto va girondolando per l'Italia in cerca di popolarità, profondendo promesse e lasciando speranze tanto a quelli che vogliono veder attuate le riforme decretate, quanto a quelli che desiderano conservato lo stato attuale delle cose.

E pare che tutta la sua energia (e fu ben poca) siasi esaurita nel patrocinare una causa non giusta, nel far approvare cioè l'infausta legge di perdono agli ufficiali ammogliati senza permesso, opponendosi per soprappiù alle misure proposte per impedire in avvenire tali gravi trasgressioni alle leggi ed ai regolamenti militari.

Ed ora egli sta inerte nella sua olimpica e fatua serenità: non curante dei moniti severi inflittigli dal Parlamento, lascia che si prolunghi, senza darsi pensiero alcuno di porvi riparo, uno stato di cose dannoso alle istituzioni militari e che lede interessi grandissimi d'intiere popolazioni; convinto forse d'aver ben meritato dell'esercito, egli resta ad un posto non adatto per lui ed impedisce colla sua inerzia l'attività altrui.

Ma le sue illusioni dovranno avere presto un termine, perchè noi speriamo che non sia lontano il giorno in cui gli si chiederà stretto conto dell'opera sua: vedrà allora quanto sia grande il danno da lui arrecato alle nostre istituzioni militari.

Noi non abbiamo che ad esprimere più chiaramente il voto già fatto antecedentemente con altre parole: che cessi cioè un tale stato anormale nella Direzione dell'Amministrazione della guerra e che un uomo di energico carattere e di fermo volere apporti in essa quell'unità di concetti e d'azione e quella linea stabile di condotta che ormai non si possono più sperare dall'attuale ministro della guerra.

F.

Le ultime notizie dall'Africa

Continua l'inazione — Le guerriglie di ras Mangascià — Il « fasag » — La ritirata di Menelik — Ras Mangascià isolato.

Mercatelli scrive da Adua in data 28 alla *Tribuna*:

Continuano le pioggie, continua l'inazione di tutti e quindi mancano le notizie — per un giornale. Sono pertanto costretto dalla forza delle cose ad una breve orazione.

Dopo il tentativo d'impossessarsi del Tembien per mezzo di degiacc Adgu, tentativo che non ha avuto finora alcun seguito, e che si è risolto in una piccola razzia, ras Mangascià, pur resistendo a coloro che lo volevano e lo vogliono spingere all'occupazione di Macallè, ha continuato a mostrare una certa attività lungo la linea della nostra frontiera provvisoria. Guardie verso il Temiéen, guardie verso il Gheralta, guardie verso Adigrat. Tutte le strade che conducono ad Adua e ad Adigrat sono percorse da piccole schiere dei suoi partigiani, e non è improbabile che vadano a succedere qua e là improvvisi sconfinamenti allo scopo di rubare qualche capo di bestiame e di saccheggiare qualche villaggio. Egli, ras Mangascià, non si è mosso da Debra Ailà su quel di Antalo, e non sembra disposto a muoversene per ora.

Potete immaginare quanto gradita riesca alle popolazioni questa sua dimora, alle povere popolazioni che debbono contribuire col *fasag* al mantenimento della sua gente, ora aumentata di tutti i tigrini venutigli dallo Scioa. Questi sulle prime hanno comprato i viveri coi talleri che i loro capi avevano ricevuti dal negus prima di partire; ma, finiti i talleri, hanno dovuto ricorrere al ras, il quale alla sua volta ha ricorso al *fasag*.

E questa odiosa contribuzione diviene tanto più insopportabile in quanto viene esatta senz'ordine e disciplina: i capi invadono i villaggi, li multano ad arbitrio e fanno riscuotere le contribuzioni dai numerosi schiavi che hanno seco condotti dallo Scioa.

Un grande terrore spargono intorno a sè questi tigrini-scioani, ed il solo annunzio che il ras intendeva occupare col loro aiuto Macallè ha fatto sospendere tutte le coltivazioni in Enderta.

I contadini, senza aver letto Virgilio, sanno benissimo che non per loro matureranno le messi: *Sic vos non vobis fertis aratra boves!*

Intanto è giunta improvvisa la notizia della ritirata di negus Menelik da Vero Yelu su Entoto, seguita a brevi giorni di distanza da quella di ras Olliè da Ascianghi. È quasi impossibile avere ora una spiegazione giusta di questo fatto. Alcuni dicono che ras Olliè abbia dovuto correre in Beghemeder per sedare una grossa rivolta; altri affermano che il paese all'intorno essendo stato sfruttato, i suoi uomini correvano rischio di morire di fame, ed erano molto malcontenti, e fra loro si allargavano giornalmente le diserzioni; altri pensa che questa ritirata sia cagionata da minaccie dancale sui fianchi; altri infine concludono che una guerra cogli italiani non fosse nelle intenzioni di Menelik, il quale, veduto che la sua avanzata non li commoveva, ha mandato a ras Mangascià i suoi tigrini, un po' di talleri e dei buoni consigli, e se ne è tornato ai suoi ozi di Addis Abeba.

Comunque, l'impressione nel campo di ras Mangascià deve essere stata grande, ed egli deve essere molto scosso nelle sue speranze. Questo fatto agisce in due modi contro di lui, scuotendo la fede dei suoi e mantenendo salda quella dei suoi nemici.

Il fatto ha dunque una grande importanza politica, ma sarebbe avventato un giudizio senza aver messo in chiaro se sia dovuto a ragioni di momentanea opportunità o segua un nuovo indirizzo del negus.

Ras Mangascià aveva fatto spargere che il negus gli aveva scritto di aspettarlo per la festa di San Giovanni, 11 settembre.

Appena un mese ci divide da questa data, e allora soltanto si potrà dire qualche cosa in proposito.

L'ing. Capucci non è mai stato incatenato.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 20:

Notizie dall'interno confermano che l'ingegnere Capucci sta benissimo. Non fu mai incatenato; solamente qualche giorno fu relegato sopra un'amba, poi richiamato pella costruzione di una chiesa.

Menelik gli fece pure restituire tutti i beni sequestratigli.

Riviste militari pel 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,25:

In seguito alla votazione che proclama festa nazionale il 20 settembre, il ministro della guerra ha deciso che in tutte le città del Regno si tengano in quel giorno riviste militari.

Cadorna non andrà a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,50:

Invitato personalmente dal sindaco a Roma, il generale Cadorna declinò l'invito di assistere alle feste del 20 settembre, in causa della sua grave età.

Il trattato commerciale colla Tunisia.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

La *Riforma*, occupandosi nuovamente del trattato tunisino, dice: « Vi ha un anno di tempo prima che la denuncia raggiunga il suo effetto; l'anno non trascorrerà intero senza che si giunga ad un'equa soluzione. »

Il regolamento sul matrimonio degli ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,40:

Il ritardo della pubblicazione del regolamento per l'applicazione della legge sul matrimonio degli ufficiali dipende dal desiderio del ministro della guerra d'interpellare circa le questioni legali che vi si connettono alcune persone competenti, fra cui l'avvocato fiscale generale.

Il riordinamento dei Consolati.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,10:

Come è noto, vi sono molti Consolati italiani in paesi che non ne abbisognano, mentre scarseggiano in altri ove gl'interessi italiani vanno prendendo sempre maggior sviluppo. A questa sperequazione si è già in parte provveduto, ma c'è ancora molto da fare.

Ora il Ministero degli esteri ha intrapreso uno studio accurato sulle nostre rappresentanze consolari, di cui ritiene di poter completare entro l'anno il riordinamento.

I nuovi cannoni.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,25:

Il cantiere Armstrong di Pozzuoli ha ricevuto la preannunciata Commissione del Ministero della marina di dodici grossi cannoni per nave corazzata e sessanta pezzi da bordo di dimensione ordinaria.

Pel riordinamento dei tributi locali.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,40:

Al Ministero delle finanze è allo studio un progetto pel riordinamento dei tributi locali, che l'on. Boselli promise alla Camera di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari.

Questo progetto difficilmente potrà essere pronto nel futuro novembre, stante le molte difficoltà che s'incontrano nella sua sistemazione.

Probabilmente non sarà presentato che nei primi mesi del 1896.

La nomina d'un prelato.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,40:

Il Papa nominò monsignor Biggi prefetto delle cerimonie pontificie.

La partenza del 69° e 70° per le grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,10:

Oggi sono partiti i reggimenti 69° e 70° e i riparti d'artiglieria e genio per le grandi manovre negli Abruzzi.

Il personale della pubblica sicurezza.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,40:

Stamane il Consiglio d'amministrazione della pubblica sicurezza deliberò le promozioni nel personale.

L'agitazione pel riposo festivo a Roma.

Mandano da Roma, 20:

Lunga e talvolta vivace fu la discussione di ieri sera all'adunanza tenuta alla Camera del lavoro pel riposo festivo.

Fra le proposte fatte vi fu pure quella del boicottaggio contro negozianti non aderenti al riposo! Vi fu chi parlò contro le proposte conferenze socialiste, che servono solo per far emergere ambizioni personali. Di qui proteste e discussioni vivaci, finchè Jacovacci, consigliere comunale, osservando che tutti erano d'accordo sul principio, propose la nomina di una Commissione che ponderasse le opinioni manifestate.

Fu poi votato un ordine del giorno in cui, riconoscendo giusto il riposo festivo per gli operai retribuiti collo stipendio mensile, si delibera che la Camera del lavoro organizzi sollecitamente queste categorie in Associazioni distinte di resistenza perchè raggiungano le rivendicazioni immediate reclamate dalle loro condizioni coordinate col movimento internazionale operaio. Riconoscendo poi che in molte categorie operaie è impossibile far accettare il concetto del riposo festivo, perchè spesso disdetto di lavoro, fu incaricata la Camera del lavoro di iniziare una agitazione che, oltre all'organizzare le forze operaie, reclamanti il riposo, promuova una totale agitazione di operai per trovar lavoro ai disoccupati e migliorare le condizioni di quelli che lavorano.

L'*Opinione* e la *Riforma* contro la *Stampa*.

L'elezione di De Felice. L'impresa africana.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 20,20:

L'*Opinione*, ritornando sopra l'elezione di Roma, ed accennando all'articolo pubblicato in proposito dalla *Stampa*, scrive: « Le parole della consorella piemontese ci persuadono meno di quello che le nostre abbiano persuaso lei, cioè niente. Gli elettori di Roma e di tutta Italia sanno pur troppo quali risultati dette la politica interna pacificatrice che la *Gazzetta Piemontese* ha vigorosamente difesa; sanno dove e come finiscano certi tentativi conciliativi e non ne desiderano la rinnovazione.

* *

La *Riforma*, in un suo *entrefilet*, dice di lasciar correre le giustificazioni tentate dalla *Stampa*, per aver riprodotto la prosa diffamatrice d'Italia, pubblicata all'estero. Soggiunge di fermarsi sulle tardive lamentazioni per le spese d'Africa; quindi continua: « Dice la *Stampa* che i sacrifizi sostenuti si devono agli amici nostri. Ha dimenticato dunque il giornale torinese che l'amico suo, come ministro del tesoro, aveva in mano il cordone della borsa quando fu ordinata la grande spedizione del generale San Marzano? Comprendiamo che la stessa *Stampa* ormai può considerare certi uomini come scomparsi dalla scena politica, ma la storia non si cancella.

« Perchè l'amico della *Stampa*, se divideva con lei le repugnanze per l'impresa africana, non uscì dal Governo, anzichè ammettere la spesa rilevante di 41 milioni quando avvenne quella spedizione? Si fece la commedia dell'uscita dal Ministero per pochi milioni domandati dal ministro Finali per opere pubbliche all'interno, ma non si fece le osservazioni per le spese d'Africa. Ora si vorrebbe prendere un atteggiamento sagace e parsimonioso, credendo che il pubblico sia tutto composto di smemorati. »

L'*Opinione* ha torto di non avere voluto comprendere le nostre considerazioni: gli elettori italiani — parliamo di quelli che votano colla propria testa — sanno benissimo che i torbidi di Sicilia non sono certamente dovuti alla politica interna pacificatrice dei nostri amici, ma a cause che esistevano prima e che l'ultima rivoluzione ha posto in maggior luce. Dovere imprescindibile di coloro che erano e sono al Governo, dopo che i torbidi scoppiarono, era quello di studiarne le cause, prevenirle ed eliminarle per quanto è possibile.

Vi fu un momento in cui la repressione era necessaria; e noi siamo troppo onesti per negarlo; ma badi, la nostra consorella, il reprimere, ed il reprimere bene, è la cosa più facile di questo mondo, e per questo non fu bisogno di chiamarsi Francesco Crispi e di essere creduto un grande uomo di Stato.

Il genio politico di un uomo di Stato non s'è mai mostrato nelle repressioni. Per questo basta avere soldati disciplinati ed ufficiali intelligenti che sappiano compiere il più umanamente possibile il triste dovere. Da più di un anno la Sicilia è in piccolo stato d'assedio, e finchè dureranno le leggi eccezionali si potrà soffocare quanto bolle sordamente laggiù. Ma di organico, di veramente duraturo, di socialmente utile non si è fatto nulla. Si sono presentate parecchie leggi, ma scientemente se n'è rimandata la discussione fino a tanto che la Camera si chiuse. Si promise formalmente la presentazione e la discussione della legge sugli zolfi nell'ultima seduta della Camera, ma, come pei documenti del processo Giolitti, il Ministero mentì solennemente.

Nella sola repressione dunque, l'*Opinione* fa consistere il merito della politica crispina? Ne prendiamo atto volentieri, e non la invidiamo. Verrà il giorno in cui la verità vera trionferà ed allora vedrà l'*Opinione* chi fra noi avera ragione.

* *

Alla *Riforma* poi diremo semplicemente che ha torto marcio di far polemica sull'apparenza delle cose, mentre essa sa benissimo che la realtà è diversa. E basterebbe leggere il sunto telegrafico dell'articolo per metterne in evidenza tutte le contraddizioni. Rimprovera al Giolitti di non aver tirato il cordone della borsa quando si fece la spedizione San Marzano, ma poi ammette che Giolitti già fin d'allora divideva con noi le repugnanze per l'impresa africana.

Innanzi tutto ricorderemo alla consorella romana qualche circostanza di fatto che le può essere sfuggita. La spedizione San Marzano fu fatta con un scopo essenzialmente pacifico: fu una dimostrazione militare per risollevare il prestigio delle nostre armi in Abissinia miseramente caduto a Dogali, non solo per l'onore della bandiera, ma per togliere ai nostri nemici ogni velleità di piombare su Massaua e di scacciarci fino dall'ultimo lembo di terra africana con gravi sacrifizi di sangue italiano. E che la spedizione San Marzano avesse uno scopo pacifico e soprattutto *molto determinato* lo dimostrò il fatto della sua breve permanenza a Massaua.

Vede dunque la *Riforma* che anche un ministro del tesoro parsimonioso, anche un antiafricanista poteva allora — magari brontolando — concedere quello che era suprema necessità di concedere.

Ma ora la politica africana ha preso un indirizzo diverso: non si tratta più di dimostrazioni militari unicamente intese alla difesa dei nostri possedimenti, ma si tratta di una vera e grande campagna offensiva contro tutta l'Abissinia.

Noi abbiamo scoperto per primi questi intendimenti del Governo quando nell'aprile scorso dicevamo: è la guerra con Menelik che si vuole! Ma allora chi desiderava la guerra? Senta la *Riforma* quello che scriveva nel luglio 1888 da Alessandria il generale San Marzano nella sua relazione a S. E. il ministro della guerra sulla operazione militare eseguita nell'inverno 1887-88 per la rioccupazione di Saati: « Ci siamo trovati per parecchi giorni di fronte alla maggiore ragunata di forze che l'Abissinia ha potuto fare, e non c'è stato alcun combattimento: corsero trattative di pace, e queste furono rotte; e dopo le masse nemiche si ritrassero da noi allo stremo di vettovaglie, con ritirata che pare sia stata proprio rovinosa. Quale risultato può aver avuto questa operazione che è terminata in modo così singolare?

« Se non si può ancora dire con sicuro giudizio quali precisamente potranno essere codeste conseguenze, si può notare però il fatto che gli abissini hanno dovuto ricredersi dell'opinione che l'Italia fosse una insignificante Potenza militare; e non c'è dubbio che essi hanno creduto questo fino al momento in cui numerosissimi arrivarono ad Adua..... Tutto ciò dico non può non influire sull'animo del re e dei capi, *e lascia quindi sperare che si potrà forse presto arrivare a quella risoluzione dignitosa ed utile della questione africana, a cui aspira il Paese, secondo il voto della Camera dei deputati del 12 maggio scorso.* »

Scusi la *Riforma*, ma la lezione le viene proprio da un alto personaggio, non certamente sospetto, dal generale San Marzano, il quale nota di avere compiuta la sua missione, essenzialmente pacifica, nell'unico intento di poter avere una soluzione pacifica della questione africana, una soluzione pacifica a cui aspira il Paese.

* *

Abbiamo voluto ricordare questi fatti per spiegare come l'on. Giolitti, allora ministro del tesoro, non abbia fatto una questione di Gabinetto della spedizione di San Marzano.

Ma, malgrado quanto abbiamo ricordato sopra, non vorremo dire che l'on. Giolitti abbia accordati i fondi con molto piacere e senza profonde ripugnanze, tanto che si ritirava più tardi dal Ministero, non per i pochi milioni domandati dal Finali per opere pubbliche all'interno, ma perchè capì che si trattava di un complesso di politica spendereccia in Africa ed all'interno, e preferì ritirarsi piuttosto che assumersi più oltre la responsabilità di una politica che doveva necessariamente condurre al grave disavanzo degli anni scorsi, allo squilibrio delle nostre finanze.

Il pubblico non è smemorato come la *Riforma*. Quello che è storia non si cancella: e noi abbiamo aperto il libro della storia contemporanea e ne abbiamo trascritto qualche paginetta per la nostra consorella, che per riconoscenza salterà su tutte le furie e tirerà contro di noi palle infuocate.

Il processo Chauvet.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

La spiegazione del fatto che il procuratore generale alla Corte d'Appello d'Aquila lasciò cadere i termini per il ricorso in Cassazione contro la sentenza che assolveva Chauvet si è questa: che quando egli conobbe i *considerando* della sentenza, basati sopra condizioni di fatto, riconobbe che il ricorso era inammissibile.

La questione del pane gratuito.

Mandano da Roma, 20:

Vittorio Barracud, sostenitore del pane gratuito, scrisse una lettera che il *Messaggero* pubblica, difendendo il suo progetto. Egli si rallegra che a Roma se ne sia discusso e dice necessario portare la questione, mediante la Stampa, davanti al popolo. Aggiunge che vorrebbe assistere a questa propaganda, e dice probabile una sua venuta a Roma nel prossimo inverno per esporre e sviluppare l'importante questione.

Contro il malandrinaggio

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,10:

Di fronte al malandrinaggio che rifiorisce in Sicilia ed in Sardegna con audacia e ferocia inaudita, l'on. Crispi ebbe colloqui in proposito col direttore generale della pubblica sicurezza.

Vennero presi già i provvedimenti più urgenti, ma in quanto ad eliminare le cause sociali che fanno risanguinare l'antica piaga non ci si pensa neppure.

I provvedimenti di pubblica sicurezza sono sempre più o meno pronti, ma per quelli economici c'è sempre tempo.

L'elezione politica di Termini.

La *Stefani* ci comunica da Termini Imerese, 20: Collegio di Termini Imerese. Risultato definitivo. Inscritti 2291: Votanti 1776. Russitano voti 780; Giuffre, 522, Salemi-Oddo, 168. Proclamato ballottaggio fra Russitano e Giuffre.

Il generale Mirri in Sicilia.

Scrivono da Palermo al *Roma* di Napoli:

« Pel primo informai i lettori del *Roma* della voce che qui correva circa il probabile trasferimento del generale Mirri al comando di un altro Corpo d'esercito e della revoca del decreto che affidava al comandante del dodicesimo Corpo la direzione della polizia dell'isola.

« In seguito altri giornali, anche militari, ripeterono la stessa notizia che ora i giornali ufficiosi smentiscono.

È però inesatto quanto questi ultimi affermano, cioè che il generale Mirri avesse da tempo chiesto il trasferimento e che il Governo lo pregò di rimanere. Il generale Mirri, che ha ora una posizione eminente come capo politico e militare dell'isola, non ha mai pensato a chiedere il trasloco.

Sta in fatto però che a palazzo Braschi hanno cominciato a persuadersi come l'accentramento politico del comando delle truppe in Sicilia non può dar buoni frutti e che conviene meglio lasciare di nuovo piena libertà e..... responsabilità ai prefetti circa il servizio di pubblica sicurezza. Quindi si è pensato di abolire la direzione generale.

Il generale Mirri ha fatto sapere che in tale caso non potrebbe — ed è naturale — rimanere a Palermo.

Per questa sola ragione la revoca del decreto sul servizio di polizia nell'isola ed il trasloco dell'illustre generale avverranno contemporaneamente.

Gli ufficiosi pretendono che il Governo sia soddisfatto dei risultati ottenuti. Qui sappiamo il contrario.

A ogni modo son pronto a scommettere che prima di novembre si vedranno i mutamenti che ho annunziato.

Ed i fatti proveranno che era bene informato.

In attesa delle grandi manovre.

Abbiamo da Aquila, 19:

Ad Aquila il movimento dei forestieri aumenta sempre più; personaggi addetti alla Casa Reale giungono tutti i giorni per prendere gli opportuni accordi con le Autorità dirigenti, le quali si sono dimostrate di una attività veramente sorprendente. Un simile movimento non si ricorda da molto tempo e rende la città animatissima.

La questione degli alloggi, che presentava qualche difficoltà, è stata risolta con piena soddisfazione di tutti da quell'energico e solerte sindaco cav. Giovanni Battista Mancini.

Il Comitato delle signore che dovrà ricevere S. M. la Regina è formato di distinte signore.

La Regina facilmente si degnerà rimanere fra noi tre giorni; probabilmente la simpatica Sovrana, tanto amante dello *sport*, farà un'ascensione sul Gran Sasso.

Al teatro Comunale le prove volgono al termine e, salvo incidenti, il 21 avremo la prima rappresentazione.

Ad iniziativa della Società dei maestri primari di questa provincia, il giorno dell'arrivo del Re si troveranno in Aquila tutti gl'insegnanti per recarsi alla stazione a riceverlo, unitamente alle altre Associazioni.

L'on. Fusco, presidente onorario, presenterà al Sovrano la rappresentanza della Società ed i rispettosi omaggi della medesima.

Due Comandi militari di stazione ferroviaria sono stati stabiliti uno a Solmona e l'altro a Pratola.

Ieri passò il tenente-generale Bava Beccaris, comandante, in capo del secondo Corpo d'armata delle manovre che il 21 corrente stabilirà a Solmona il suo quartiere generale.

La *Stefani* ci comunica da Solmona, 20:

È arrivato il generale Bava Beccaris, comandante del 2° Corpo d'Armata per le grandi manovre, ricevuto alla stazione dalla Giunta.

Stanotte sono giunti i reggimenti 13° e 14° fanteria, che si sono accampati al Regio Tratturo.

SGUARDI ALL'ESTERO

Un discorso del deputato francese Deloncle contro l'Italia

Quantunque non sia preso molto sul serio nè di qua nè di là dall'Alpi, il deputato francese Deloncle si è fatto una specialità della politica estera — particolarmente della politica coloniale. Le affermazioni più audaci, più inattese fioriscono sempre sulle sue labbra, sulla sua penna come le rose a maggio, e come le rose hanno un profumo acuto di *chauvinisme*, il quale non può che piacere ai francesi, quand'anche, in fondo in fondo, non credano una parola di ciò che dice quel politicante da caffè.

Ora Francesco Deloncle ha tenuto un discorso a' suoi elettori di Saint-André. Siccome questo Comune è situato sulle Alpi, così le parole dell'oratore si rivolsero particolarmente alla questione della difesa alpina.

Il Deloncle annunciò gravi avvenimenti all'estero. Disse, fra altre cose, che l'Inghilterra, per staccare la Francia dalla Russia, la minacciò di unirsi alla Triplice alleanza e le promise compensi nel Marocco, nel Siam e persino sul Reno. Infine l'Inghilterra era realmente entrata nella Triplice sin dal 1884. La Germania — disse l'oratore — non ignora come, nel caso d'una guerra europea, per l'avvenire come pel passato, l'Inghilterra non può che essere dalla parte dei nemici della Francia, senza che pure occorra a ciò allettarla anticipatamente con sacrifizi inutili ed onerosi.

Parlando dell'Egitto, il Deloncle così si espresse:

« Da ben tredici anni sempre abbiamo incoraggiato il patriottismo egiziano a resistere all'assorbimento britannico; sarebbe un delitto il tradirlo ora e consegnarlo ai suoi carnefici; chi commettesse tale infamia sarebbe infamato e disonorerebbe la Francia.....

« Smascheriamo fin d'ora i disegni bellicosi di Crispi. Egli ci smentirà, ma che importa? Sappiamo con la massima sicurezza ch'egli intende, nel prossimo novembre, intraprendere in Abissinia una spedizione che potrà provocare le più pericolose complicazioni e una costerà all'Italia meno di 200 milioni.

« Questi milioni egli li cerca a Parigi, li domanda al nostro risparmio per mezzo di banchieri di Londra (!).....

« Fornire alla Russia di che armarsi e completare la rete di ferrovie onde abbisogna in Europa ed in Asia, sta bene: l'aiutiamo così a tenere in iscacco, in Europa, la Germania, in Asia, l'Inghilterra. Ma fornire all'Italia milioni per una spedizione in Etiopia, contro un sovrano di cui Francia e Russia hanno riconosciuta l'indipendenza, contro uno Stato la cui esistenza è necessaria all'equilibrio africano, non sarebbe un tradimento? Non basta che l'Italia già debba ai nostri risparmi i capitali che hanno servito a costituire e sviluppare contro di noi la sua rete strategica delle Alpi ed a costruire contro di noi, contro noi soli (?) quella flotta che, in caso di guerra, dove agire, sia su Nizza, sia sulla Tunisia, sia sulla Corsica, secondochè l'Inghilterra ne avrà di bisogno pel suo piano di guerra?

« L'odio alla Francia è il principio essenziale della politica del Quirinale, e anche quando gli affari d'Egitto e d'Alsazia-Lorena saranno stati regolati, la gallofobia dei ministri italiani non cesserà d'ispirare loro intrighi e congiure contro la Francia.

« Voi siete all'avanguardia, aperti all'offensiva italiana; ricordatevi che due anni or sono, al mese d'ottobre, si osò parlare d'un colpo di mano degl'italiani su Nizza e, qualche mese appresso, veniva qui arrestato il maggiore Falta.

« Che si fa, da due anni, per ovviare al pericolo sulle Alpi e sul litorale? Qualcosa, certamente; ma dalla parte dell'Italia lo sforzo è assai più grande, la misura più urgente. (!) Perciò attendiamo con impazienza la costituzione dell'organizzazione speciale che ci viene annunciata per la fine dell'anno e che sola, centralizzando in mani energiche tutta la difesa nazionale pelle nostre regioni, può prevenire ed impacciare sull'Alpi ed altrove le provocazioni di Crispi. »

Ed ecco in qual guisa, col manto del patriottismo, si attizza il fuoco della discordia sempre latente nel cuore delle nazioni, si depauperano i popoli in preparativi guerreschi, si arrenano le industrie e si prepara la rinnovazione dei fatti di Marsiglia, di Aigues-Mortes, di Lione.

Lettere Pugliesi

Polam-Marina (Bari).

Un viaggio da Torino a Bari non si fa solitamente da noi, settentrionali, che per ragioni d'affari, d'impiego, di commercio; assai più raramente per curiosità o altra ragione poco interessata; addito dunque me stesso allo stupore generale, che tutti gli anni, nel colmo dell'estate, mi muovo con gran parte della famiglia, lascio le frescure nordiche della montagna o della collina, e attraverso l'Italia in tutta la sua lunghezza per venire a rivedere un paesetto piccolo, ignorato di questa terra pugliese, un paesetto non segnato sulla carta geografica, non bello, come sentirete, non interessante, e che mi attira più dei solenni ghiacciai, più delle alte misteriosità delle nostre Alpi.

Sono venticinque ore di viaggio, continue, che bisogna sopportare per arrivarci; un giorno e una notte intera; e in questa stagione si può essere sicuri di godere la compagnia di almeno altri dieci compagni di viaggio che lo rendono singolarmente piacevole e caldo. Godiamo di questa fortuna e mettiamoci ad osservare questa gente che è almeno tanto disgraziata quanto noi. Sono nello scompartimento *signore sole*, la varietà quindi non è grande, pure interessante sempre. Da Torino a Bologna le mie vicine sono: Un'attrice a spasso (una cantante certo, perchè è rauca); è una delle classiche attrici del Goldoni: vestire sfarzoso e senza gusto; capelli tinti, forme false; *maquillage* molto accentuato; parla con volubilità, e odora un gran mazzo di vaniglia e di garofani, che per fortuna si va appassendo sempre più e ben presto non manderà più odore affatto. Ha con sè una madre o cameriera, o qualche altra varietà della specie.

Tre mogli d'impiegati ferroviari; (l'Amministrazione, che ha a cuore assai più il benessere morale che quello materiale dei suoi dipendenti, dà loro scarsi stipendi, ma non lesina sui biglietti gratuiti); quattro *bebè* appartenenti a madri diverse; una maestrina profumata all'acqua di Felsina, che legge attentamente Stecchetti; una signora di dubbia condizione e di più dubbia età. Quindi, alternandosi (le stazioni di Asti, di Alessandria e di Piacenza danno contingente nuovo), la moglie d'un ufficiale, tutta in lagrime per il distacco; quella d'un impiegato postale; due signorine desiderose d'istruirsi; cinque o sei altri bimbi da uno a quattordici anni, che dormono, strillano, mettono i piedi sulle ginocchia del prossimo, empiono il vagone di carte, di caramelle e di buccie d'arancio. A Bologna si cambia treno; siamo nel cuor della notte; affido me, i miei due bimbi, le valigie, le scatole di cappelli, i vari pacchettini ad un facchino, che ci fa traversare le rotaie ingombre, a rischio della vita, e ci getta tutti in un altro carrozzone pieno zeppo di gente, ingombri della merce che gli metto in mano. Quando il treno sta per partire, ho la consolazione di sapere che non è quello per Bari; ho rischiato di andare a Roma; scendo fra i rimproveri mortificanti del personale ferroviario, e come Dio vuole, eccoci in un *coupé* destinato ad Ancona-Bari, nel quale cerco di riposarmi dopo tante commozioni. Pure sono colpita dal fare graziosamente sentimentale (v'è una leggiera punta di affettazione, forse), di una bella sposina che, come sento, va ad Ancona a vedere il suo bimbo. Il marito sta lì, fin che il treno si muove, e le dice ogni sorta di cose gentili, tenendola per la mano; ella sorride appena, con un'aria adorabilmente malinconica; parla a bassa voce, dice spesso: *perchè?* con un'intonazione infantile; non so che darei per conoscere il romanzo di quei due, perchè c'è un romanzo, oh certo! Il treno si muove, i due si baciano, si dividono; lei resta lungamente immobile nell'angolo, con le manine inguantate di bianco abbandonate nel grembo e gli occhi fissi, non so in che. Le altre signore non m'interessano; dormono; una russa, una lascia ballonzolare malamente la testa qua e là, una legge allo scarso lume.

All'alba vediamo il mare. Lo saluto con gioia indicibile; mi pare un vecchio amico, che rivede dopo molto tempo.

Da ora in poi il treno seguirà sempre la costiera, e avremo il mare vicino, tanto che l'acqua, a volte, spruzzerà dentro; e ci verrà l'odore buono, l'odore salso, e il riflesso bianco del sole sull'acqua verde. Io mi fermo nella contemplazione di quell'infinito; lascio che la mia anima vi si perda, assorbita dalla calma solenne. A volte pare che la immensa curva delle acque scenda rapida dal cielo, come una grande montagna cedevole e un abisso misterioso, e immergo tutti i miei sensi in quell'insondabile profondità. In altri momenti la pace senza fine, la pace solenne mi annienta, dissolve il mio io in una sensazione universale, unica, dove la mia piccola personalità dispare silenziosamente. L'acqua accoglie tutti i colori, e li fonde in un verde molteplice, fuggevole; il cielo ha una tinta sola, ma non so quale: è azzurro-cupo o giallo-oro, fatto di atomi di sole.

Ad Ancona scende la damina sentimentale; salgono tre monache francesi e alcune giovani anconitane. Il *coupé* è ora pieno delle loro risa e del loro accento meridionale. Quando il treno si ferma, salo dalle stazioni sempre più accentuata quella pronunzia molle, a cadenze, a strascichi; gli echi dei dialetti fatti di vocali e di accenti pigri, indolenti; dal finestrino appaiono visi bruni, occhi vivi, abiti a colori chiassosi. E così passano tutte le allegre stazioni di bagni; tutte le belle cittadine marittime, accovacciate mollemente sul dorso degli Abruzzi, che spingono le loro ville bianche, i loro stabilimenti vivaci e variopinti fino alle sabbie infuocate della riva.

Poi vengono i tristi luoghi della malaria. Le stazioni prendono un aspetto malinconico e misero; la spiaggia appare più desolata, arida, senza vegetazione. Appena i tristi oleandri mettono il loro rosso velenoso tra la polvere ardente della strada bianca; nell'aria passa un odore malefico, come di bitume. Il calore nel treno è soffocante; si desidera un sorso di acqua fresca, una boccata di vento; Ma guai a bere l'acqua che qualche miserabile dalla faccia ingiallita vi offre per due centesimi; e il vento è come una fiamma.

Così si giunge a Foggia, dove c'è una sosta di mezz'ora sotto la tettoia afosa, nell'aria grave. Incombe i viaggiatori la malinconia dei luoghi e dell'ora; ormai non si desidera più che di ripartire. Nel tratto fra Foggia e Bari, la strana bellezza della natura getta su di noi, stanchi, il suo fascino potente. Il paesaggio è tutto orientale; la pianura immensa prende toni d'un rosso cupo, d'un giallo aranciato, nel

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (86)

La Vestale Indiana

— Non lo so neppur io in che consiste....

— Oscar! — fece Giustina.

— Ma perchè non volete credermi? — riprese Oscar tentando di riprendere Giustina fra le braccia. — Mio padre mi disse di venire a Londra, di recarmi a Leicester Square da un certo conte Panoff col quale deve essere in relazione d'affari. A quel conte debbo dire semplicemente: « Signore, mio padre accetta le sue proposte e l'aspetta a Parigi. » Vi giuro, Giustina, che vi dico la verità.

— Proprio vero, Oscar? Dunque vostro padre è rovinato? Ma come ha potuto perdere la sua grande fortuna?

— Ha giuocato alla Borsa e....

— Ma egli era immensamente ricco.... lo si diceva dieci volte milionario....

— E lo era.... perciò io credo ancora che egli abbia voluto spaventarmi e che non sia poi tanto rovinato come dice....

— Ah!... E che cosa può farvi supporre?...

— Questo: dopo il mio ritorno da Londra egli m'ha assicurato che non vi sarà più pericolo che il signor Brunn mi faccia arrestare.

— Allora ci sarebbe da credere che il vostro viaggio di Londra possa portargli una forte somma.

— Sì, c'è da crederlo, ma non lo so.... non so nulla, già ve lo dissi. Ed ora lasciatemi andare. Gli affari innanzi ai piaceri. Farò la mia commissione, poi ci daremo alla gioia. Pranzeremo insieme, non è vero?

Oscar era testardo come una vera mula. Giustina lo sapeva, e siccome non voleva lasciarlo uscire, ella cangiò le sue batterie e tentò un altro sistema per pungere la sua curiosità.

— Se vostro padre è veramente rovinato, — disse, — non credete che quella signora russa che ha fatto spendere tanto a voi non abbia contribuito alla sua rovina?

— Mio padre con Nadia! — esclamò Oscar non pensando già più alla commissione di cui era incaricato.

— Ma come! — replicò Giustina fingendo la sorpresa — non sapevate che vostro padre vi aveva sostituito presso la signorina Nadia?

— Allora, — fece Oscar, — è babbo che balla, adesso.

— Per l'appunto.

— Ah! è bella! È buona! È intensa!

E Oscar, ridendo di cuore, stava per domandare nuove spiegazioni alla signorina Giustina. Ma questa, in un istante, porgeva l'orecchio ascoltando il rumore di una vettura che era venuta a fermarsi alla porta dell'albergo. Un momento dopo s'udì una forte scossa di campanello.

— Oh! mio Dio! — esclamò Giustina, tutta spaventata. — Non aspetto nessuno e non può essere che il generale! Dio mio! Avrà sospetti e sarà ritornato. Per carità, Oscar, nascondetevi o sono perduta!

— Nascondermi? — fece Oscar tremando. — Ma dove debbo nascondermi?

— Oh! è che è molto violento, il generale. Se ci trova insieme è capace di ucciderci tutti e due. Nascondetevi nella mia camera, sotto il letto.

E, prendendo Oscar pel braccio, lo cacciò nella sua camera da letto e lo chiuse dentro.

Un uomo entrò in salotto. Era Myarine!

— È là — disse Giustina a bassa voce designando l'uscio della camera dove aveva fatto nascondere Oscar. — Ma ho dovuto durar fatica per trattenerlo qui. Voleva ad ogni costo uscire.

— Dove voleva andare?

— A Leicester-Square, dal conte Panoff.

— Non mi ero sbagliato.

— Non sa nulla di ciò che viene a fare. È semplicemente incaricato da suo padre di dire al conte che egli, il barone, accetta le sue proposte e che lo aspetta a Parigi.

Gli occhi di Myarine lampeggiarono.

— Finalmente! — mormorò. — E che cosa vi disse di suo padre? — domandò quindi a Giustina.

— Che è rovinato e che conta sul buon esito di questo viaggio a Londra per rialzarsi.

— Era tempo! — disse ancora Myarine a mezza voce. — Ha, questo giovane, del denaro?

— Suo padre gli ha dato cinquecento lire.

— Fategliele spendere.

— Oh! sarà facile — rispose Giustina ridendo.

— Vi ha dato altri ragguagli?

— M'ha detto che v'è contro lui mandato d'arresto e che perciò suo padre lo ha fatto partire.

— E non si è accorto che era sorvegliato?

— Lui?! Ah! Non si è accorto di nulla. Dice che suo padre gli ha assicurato che al suo ritorno a Parigi le cambiali Brunn saranno pagate e che non avrà più nulla a temere.

— Benissimo; tanto è esatto.

— Allora il signore è contento di me?

— Sì — disse Myarine. — Fate in modo di non lasciarlo andare dal conte Panoff prima di domani.

E Myarine uscì.

VII.

Il conte Panoff non era uno sconosciuto per Myarine. Alla processione della dea Paravdy, a Ceylan, se il lettore lo ricorda, l'indiano e il russo avevano scambiato un segno d'intelligenza notato da Darbel il quale, fin d'allora, aveva pensato che quel gran signore in cerca di diamanti pel suo imperatore poteva un giorno servirlo.

Venticinque anni dopo noi ritroviamo il conte Panoff abitante a Londra un comodo ma semplice palazzo di Leicester-Square. Non avendo alcun impiego diplomatico, il gran signore russo viveva molto ritirato e cercava di non attirar l'attenzione. Era allora un uomo di sessanta o settantacinque anni, alto, robusto, dalla fisonomia energica, dotato di una forza di volontà indomabile.

L'indomani dell'arrivo d'Oscar d'Arnheim a Londra e delle scene che abbiamo narrato, il conte Panoff, solo nel suo scrittoio, era tutto assorto nello studio di una carta geografica, che aveva spiegata sulla scrivania. Quella carta non era la carta d'Europa, nè quella dell'Asia; essa abbracciava, per così dire, il centro di quelle due parti del mondo, la Russia meridionale, un angolo della Siberia, la Persia, il Turkestan e le Indie.

Ogni tanto il conte s'interrompeva nel suo studio silenzioso e sfogliava delle carte e prendeva delle note.

Intese, ad un tratto, picchiare alla porta e s'alzò.

— Sei tu, Ivan? — domandò.

— Sì, signore.

Il conte aprì; un domestico entrò.

— Che cosa c'è?

— Una persona che chiede di vedere Vostra Signoria.

— Da parte dell'Ambasciata?

— Non credo.

— Il suo nome?

— Non volle dirlo, e siccome insistevo per saperlo, egli mi disse: dirai al tuo padrone che sono l'uomo di Delhi.... egli m'aspetta.

— Fate entrare — disse il conte al suo servo.

Il misterioso visitatore entrò.

— Myarine! — esclamò il conte quando si trovò solo con lui, — Myarine in Europa?

— Vostra Eccellenza sbaglia, — rispose Myarine, — mi chiamo Buttler.

Panoff rispose sorridendo:

(Continua).

Marco Minghetti uomo di Stato

MARCO MINGHETTI, uomo di Stato. — *Teorie di Governo, principii teorici e pratici di economia politica sociale, massime e consigli di Marco Minghetti, desunti dai discorsi parlamentari pronunziati alla Camera dei deputati ed al Senato, riprodotti testualmente e riordinati per argomento e materia.*

Nelle idee politiche italiane, e cioè fra gli uomini parlamentari non solo, ma anche fra giornalisti, è oggi pur troppo rara la cura di studiare nelle loro opere, nei loro scritti quei sommi statisti che nelle epoche più gloriose ma anche più difficili del nostro risorgimento furono degna corona all'immortale conte di Cavour.

Noi ci rallegriamo col cav. Magni il quale colla sua pubblicazione non ha soltanto eretto un monumento di riverente affetto al suo maestro, ma ha facilitato il mezzo di studiarlo nelle sue opere, nei suoi scritti, ora più che mai di attualità, perchè taluna di quelle idee già esternate molti anni addietro dal Minghetti e che non si vollero applicare, sembrano oggi essere imposte ai nostri legislatori e governanti dalla forza dell'opinione pubblica più sana e più illuminata del Paese.

(Dalla *Favilla* di Palermo, 9 settembre 1894).

(Presso la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino, e presso tutti i librai d'Italia, L. 2 50).

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.